



Matteo Renzi con Debora Serracchiani, alla scorsa Assemblea nazionale del Pd  
FOTO INFOFOTO

# «In piazza chi vuole cambiare la politica»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Non un nuovo partito, né un'adunanza di nostalgici conservatori di sinistra. Per Stefano Rodotà sabato a Roma i protagonisti delle «battaglie vinte» usando la Costituzione cercheranno di costruire una «rete» per cambiare la politica italiana. Cominciando dal respingere le derive presidenzialiste che per Rodotà si nascondono nel pacchetto di riforme costituzionali promosso dal governo.

**Professore cosa non va nella strada imboccata dal governo?**

«L'articolo 138 è la regola delle regole e quindi non dovrebbe essere disponibile. Non dovrebbe essere modificata».

**Ma si tratta di una procedura molto complessa che rende lunga e faticosa qualsiasi modifica costituzionale.**

«Non è vero. Non è una procedura particolarmente pesante soprattutto se confrontata con quello che succede in altri Paesi. Negli Stati Uniti per approvare una modifica alla Costituzione federale devono essere d'accordo tutti gli Stati. In Belgio quando si modifica la Costituzione si sciogliono le Camere e si va a votare in modo che i cittadini possano dare anche un giudizio politico su chi l'ha modificata. L'articolo 138 è una garanzia per tutti. Invece prevedono una deroga, ma così si crea un precedente. Ci sono dei punti fermi che non vanno toccati perché appartengono alle garanzie democratiche».

**Nel merito però tutti o quasi concordano sul fatto che certi aspetti vadano riformati: dal bicameralismo perfetto alla riduzione dei parlamentari. È sbagliato?**

«No. Dalla riduzione dei parlamentari alla fine del bicameralismo perfetto alla modifica del Titolo V che ha creato un contenzioso sempre più ingarbugliato fra Stato e Regioni, c'è largo consenso».

**Allora qual è l'obiezione?**

«Che proprio perché così largamente condivise queste riforme potevano essere fatte tranquillamente con la procedura normale. Se fossimo partiti quando il governo ha scelto la strada della deroga, a quest'ora saremo già un bel pezzo avanti nella direzione giusta. La verità però è un'altra».

**Quale?**

«Che facendo una sorta di pacchetto da prendere tutto intero si vuole inserire una modifica della forma di governo accentrando i poteri».

## L'INTERVISTA

**Stefano Rodotà**

**«Quella di sabato non è solo la manifestazione di chi è contro la revisione costituzionale del governo, ma di chi si batte per beni comuni e diritti»**

**E voi siete contrari.**

«Sono contrari i cittadini. Il governo Berlusconi nel 2005 approvò una riforma costituzionale in questa direzione. Poi però ben 16 milioni di cittadini la bocciarono col referendum. Oggi si fanno tante polemiche sui referendum disattesi, da quello sul finanziamento pubblico ai partiti a quello sulla responsabilità civile dei giudici. Quel referendum che è molto più impegnativo invece non viene considerato».

**Il nodo è la forma di governo?**

«Su quel passaggio che punta ad accentrare il potere nelle mani del presidente del Consiglio con una larvata curvatura presidenzialista non c'è consenso. Ma si cerca di farlo passare legandolo alle altre riforme su cui invece il consenso c'è».

**Ma c'era un'altra strada?**

«Certo. Sarebbe stato più opportuno approvare singolarmente le riforme condivise largamente. Invece così al referendum sarà portato un pacchetto, un prendere o lasciare. E io che sono d'accordo sulla riduzione dei parlamentari, sulla fine del bicameralismo perfetto, sulla riforma del Titolo V, ma non sull'accentramento dei poteri al premier, sarò obbligato a votare o contro, quindi dicendo no a quello su cui con-

cordo, oppure a votare a favore, dicendo sì anche a una forma di governo più o meno presidenziale».

**Il professore Zagrebelsky mette in guardia da modifiche anche sulla seconda parte della Costituzione che, a suo giudizio, comprometterebbero anche la prima parte. Quella sui valori fondamentali che lo stesso premier Letta ha più volte detto che non si tocca.**

«Io sono per la "buona manutenzione" di cui parla Alessandro Pizzorusso. Quindi se riduco i parlamentari non incido sulla prima parte. Ma se tocco l'autonomia della magistratura o il modo in cui si approvano le leggi tocco quei diritti fondamentali che per la Costituzione possono, appunto, essere limitati solo in forza di legge o di decisione autonoma e motivata dell'autorità giudiziaria».

**La piazza di sabato non rischia di essere l'appuntamento della sinistra, sì nobile, ma che vuole conservare le cose così come sono?**

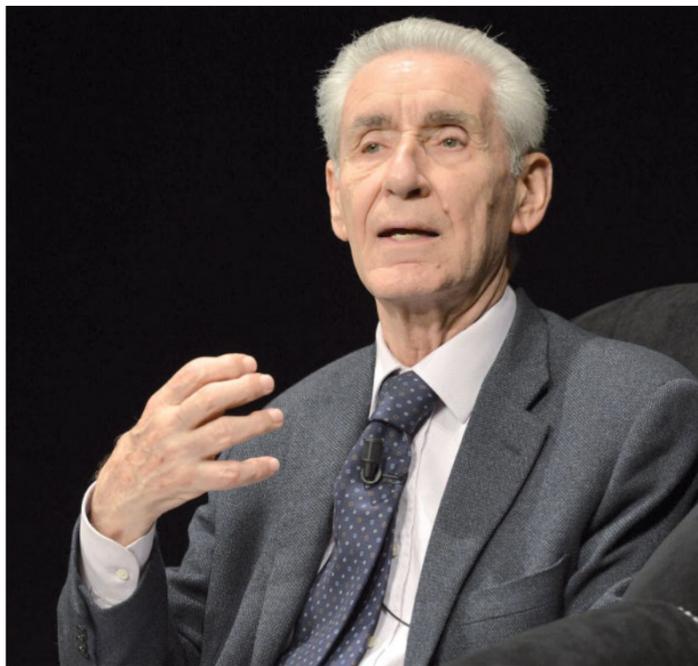
«No, perché quella di sabato non è solo l'iniziativa di chi si oppone alla proposta di revisione costituzionale del governo. È qualcosa di più e di diverso».

**Cosa?**

«In questi anni ci sono stati soggetti sociali e collettivi che hanno utilizzato la Costituzione in maniera vincente. 27 milioni di persone coi referendum, uno strumento costituzionale, hanno detto no al nucleare, no alle leggi ad personam, sì all'acqua pubblica. E quando si è tentato di aggirare il referendum sull'acqua, i promotori si sono rivolti alla Corte Costituzionale che ha stabilito che i risultati devono essere rispettati. È stata una battaglia costituzionale vincente. La Fiom ha fatto garantire attraverso le leggi e la Costituzione il diritto alla rappresentanza nelle fabbriche. Una garanzia che vale non solo per i propri iscritti, ma per tutti i lavoratori e sindacati. Libera di Don Ciotti, impugnando come dice lui Vangelo e Costituzione, combatte concretamente per la legalità, ad esempio sui beni confiscati alla mafia. Alla Costituzione fanno riferimento Emergency per il diritto universale alla salute, l'Arci per la promozione della cultura».

**Volete fare un nuovo partito?**

«Non vogliamo fare né un partito né un raggruppamento della sinistra, come dicono alcuni di Rifondazione, ma vedere se questi vari soggetti possano creare una massa critica per influire sulla politica non in opposizione né col Parlamento né coi partiti. Qui non c'è anti-politica, ma l'esatto contrario. Perché l'obiettivo è creare un forte movimento sociale e civile che dia forza a chi vuole fare battaglie sul reddito minimo, sui beni comuni, sui diritti civili. Dal 13 ottobre in avanti vogliamo provare a creare una rete civile, uno spazio politico in cui si elabora e si propone per far sì che la politica di questo Paese sia una vera politica costituzionale».



che polemica nel partito emiliano e tra i renziani della «prima ora», ma anche apprezzamenti. A chi gli chiede conto del suo passaggio con Renzi, il segretario ricorda che nel novembre 2012 «si votava per la premier-ship, oggi per la segreteria». Bonaccini esorta affinché «si apra una stagione nuova» e sostiene che i due programmi di Renzi e Bersani «non sono radicalmente opposti, altrimenti saremmo in partiti differenti. Non perdiamo di vista la casa comune». Bonaccini, oltre ad essere segretario regionale del Pd in Emilia-Romagna e aver dato la disponibilità (a determinate condizioni) a correre per essere eletto sindaco di Modena, ha già un incarico nazionale sulle spalle. Fa parte, infatti, della commissione per il congresso, ruolo che in punta di regolamento non dovrebbe essere incompatibile con l'incarico da renziano. I membri della commissione, infatti, hanno il divieto di sottoscrivere candidature e di candidarsi nelle liste del congresso.

## IL CASO

### Ingroia indagato: violazione del segreto istruttorio

La Procura di Caltanissetta ha iscritto nel registro degli indagati, per l'ipotesi di violazione del segreto istruttorio, l'ex procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia: l'inchiesta si riferisce a un esposto presentato dai figli di Bernardo Provenzano, Angelo e Francesco Paolo, per le notizie pubblicate da Il Fatto Quotidiano sull'interrogatorio del boss, seguito al presunto tentativo di suicidio di cui «Binu» sarebbe stato protagonista, nel maggio dell'anno scorso.

I pubblici ministeri presenti all'audizione erano due, Ingroia e Ignazio De Francisci, ma secondo i pm nisseni la fuga di notizie sarebbe da addebitare al solo ex magistrato. Ingroia replica parlando di «fantasia». Se fosse vero - aggiunge - dovrei pensare «che c'è stato un illecito con una fuga di notizie da parte della Procura di Caltanissetta perché io sinora non ho ricevuto alcuna informazione».

# «Usate parole violente. Ma per fare cosa?»

A Gustavo Zagrebelsky, Alessandro Pace, Gianni Ferrara, Luigi Ferrajoli, Raniero La Valle

## LA LETTERA

MARIO DOGLIANI

**«Avete lanciato sospetti, avete denigrato, senza dire uno iota su come uscire dallo stato penoso del nostro sistema politico-costituzionale»**

La lettura dei giornali mi ha confermato in quello che pensai quando vidi l'infame titolo che *Il Fatto quotidiano* diede all'appello firmato da tanti costituzionalisti, con il quale si definiva il lavoro della commissione governativa di cui ho avuto l'onore di far parte come volto a instaurare «la costituzione della P2».

Vi hanno preso, e vi siete lasciati prendere, la mano; per il gusto di trascinare quasi mezzo milione di firme, con Fiorella Mannoia e Adriano Celentano; per il gusto di apparire come i leader di un nuovo movimento.

Appunto: un nuovo movimento. Ma per fare che cosa? Da prima che la commissione - una commissione di mero studio - iniziasse a lavorare è stata fatta oggetto di attacchi violenti. Ma non sulla base di una prospettiva di politica costituzionale alternativa. Solo di congetture sui presunti inconfessabili fini ultimi della riforma, sulla «legge grimaldello», legando legittime critiche di me-

todo ad una inaccettabile accusa di tradimento - o di utile idiotismo - nei confronti dei «chiamati» alla commissione. Senza alcun atteggiamento di ricerca, senza alcuna opposizione di merito; anche in duro conflitto, ma in contraddittorio (con l'eccezione del seminario organizzato da Alessandro Pace, che però non ha dato frutti in termini di continuità del confronto); senza alcuna attesa della prova dei fatti, quando i dati politici, normativi (e biografici) avrebbero non solo consigliato un po' di prudenza, ma avrebbero dovuto stimolare ad una battaglia delle idee.

E invece avete proceduto per appelli, per interviste e per denigrazioni. Senza mai dire uno iota su come uscire dallo stato penoso del nostro sistema politico-costituzionale.

Come avete potuto lasciarvi trascinare dalle vostre congetture? Come hanno potuto i Comitati Dossetti accusare un loro ex-presidente di essere un piduista? Come potete accettare, oggi, che si sfrutti una indagine penale di cui non si sa niente per gettare altro fango e per propiziare la riuscita di una manifestazione? Dove volete arrivare? È, il

vostro, un nuovo «tutti a casa»? Volete per questo nostro povero Paese un nuovo 8 settembre? *Hic Rhodus hic salta*: perché nessuno dice qualcosa, nel merito, sul documento illustrativo che abbiamo prodotto?

È troppo facile, abbaiando contro tutti, «blandire il popolo» ergendosi ad ultimi difensori delle promesse costituzionali; e, nel frattempo, non far nulla augurandosi tempi migliori. Molto più difficile è cercare di fare qualcosa per rimarginare le nostre istituzioni, ad evitare che ci consegnino un futuro di miseria e di barbarie.

È giusto dire che la prima e la seconda parte della Costituzione non possono essere separate. Ma la prima può trovare attuazione solo se la seconda funziona, o per lo meno non va definitivamente in malora. Se no si continua a vivere *etsi constitutio non daretur* e ad agitare nelle piazze un «pezzo di carta» condannato a rimanere tale.

La strada da intraprendere dovrebbe invece essere quella di praticare la *divine frequenter* che raccomandava san Tommaso: analizzare le durezze delle cose, e non semplificarle.